SPECIALE ELEZIONI TOSCANA

P.C.I.

Si è governato bene e per cambiare

Nel programma del PCI gli obiettivi e le scelte di sviluppo per la Toscana anni '80

1) Stabilità, onestà, rinnovamento

Consolidare ed estendere la collaborazione unitaria delle forze politiche di sinistra nella Regione, nelle Province e nei Comuni è la prima scelta che i comunisti propongono per la Toscana. Tale impegno si collega con l'esperienza positiva di questi anni, che ha garantito apertura e correttezza nei rapporti politici fra maggioranze ed opposizioni e stabilità di governo a livello regionale e locale, onestà e trasparenza nella gestione della cosa pubblica, un'azione concreta di rinnovamento e di sviluppo in stretto legame con le classi lavoratrici e le popolazioni. Continuare nella battaglia autonomistica, sviluppare la partecipazione democratica, consolidare la politica di programmazione: ecco gli assi portanti su cui il PCI fonda gli impegni e le scelte per il prossimo quinquennio.

2) Modificazioni nel quadro istituzionale

Su questo terreno la maggioranza di sinistra e la Regione Toscana hanno già prodotto una serie consistente di provvedimenti e di risultati: il programma regionale di sviluppo, che costituisce un quadro di riferimento per l'insieme degli enti locali e più in genuerale di tutti i soggetti pubblici e privati operanti in Toscana; una nuova legislazione di spesa diretta a collegare ogni finanziamento a precise priorità di interesse generale; la delega delle funzioni agli enti locali in settori fondamentali come l'agricoltura, il turismo, l'artigianato, la formazione professionale, la definizione degli strumenti legislativi e programmatici per l'avvio e il decollo delle unità sanitarie locali; l'istituzione delle associazioni intercomunali, come nuovo livello territoriale di coordinamento e di gestione unitaria delle attività comunali.

Tutti questi provvedimenti, nel loro complesso, configurano l'assetto del potere locale degli anni '80 in termini qualitativamente diversi dal passato.

Non si limitano ad una sistemazione di ciò che già esisteva, delineano un progetto organico di trasformazione fondato sul recupero alle assemblee elettive e quindi sul controllo democratico di una parte ingente di potere pubblico finora frantumato in una miriade di enti settoriali e corporativi. Sappiamo che è necessario andare avanti, e sin dai prossimi mesi eserciteremo il massimo di iniziativa nei confronti del governo per ottenere una riforma generale della finanza locale e una nuova legge di riforma delle autonomie.

Si tratta inoltre di operare con coerenza per un deciso incremento dell'efficienza degli uffici comunali, provinciali e regionali, raggiungibile in primo luogo attraverso un pieno coinvolgimento dei dipendenti pubblici attorno alle finalità di trasformazione definite a livello politico. Le novità già introdotte nell'assetto dei poteri, offrono spazi per un ruolo incisivo delle autonomie anche sulle grandi scelte di politica economica e sociale che pure restano affidate alle decisioni delle istituzioni e delle autorità centrali: impongono l'assunzione di nuove responsabilità e rendono indifferibile il superamento di ogni residuo di municipalismo.

Nella ricerca di nuove vie per la riforma del potere locale l'obbiettivo fondamentale è quello di conseguire un più stretto rapporto tra istituzioni e masse popolari. Di qui la centralità del Comune: perchè questo è il punto di incontro più ravvicinato con la realtà delle lotte sociali. Il canale più immediato per portare a sbocchi politici le volontà che si formano nella fabbrica, nella scuola, nel quartiere; lo strumento insostituibile perchè la partecipazione popolare possa manifestarsi al massimo delle sue potenzialità.

Non si tratta di mitizzare il comune così come è. Partendo dalla sua centralità dobbiamo porci il problema, che si registra sia nei piccoli centri che nelle metropoli, della sfasatura esistente tra ruolo dei Comuni e loro dimensione territoriale. L'esigenza che si pone è duplice: il decentramento in quartieri e circoscrizioni per aderire compiutamente alle istanze più capillari nella società; l'aggregazione intercomunale a dimensioni territoriali adatte per affrontare in tutta la sua complessità l'indirizzo e la guida dei processi economici e sociali.

L'impegno che ci assumiamo è quello di consolidare ed arricchire l'esperienza dei quartieri di cui i comunisti toscani sono stati fra i primi e più conseguenti sostenitori; e insieme quello di realizzare con l'associazione intercomunale, un rapporto nuovo tra Regione, Province e Comuni.

Con le associazioni intercomunali è possibile operare un salto di qualità rispetto alle vecchie esperienze dei consorzi, riconducendo ad un momento unitario e complessivo di governo l'insieme dei vari momenti organizzativi di settore. I compiti che le associazioni verranno ad assumere sin dai prossimi mesi, in rapporto stretto con i singoli comuni, sono assai numerosi: il coordinamento delle attività socio-sanitarie esercitate dalle unità sanitarie locali; il coordinamento degli strumenti urbanistici e di politica territoriale dei singoli comuni; l'individuazione delle aree e l'approntamento dei progetti per la localizzazione degli insediamenti artigiani e industriali; la gestione di importanti funzioni delegate alle regioni in materia di agricoltura, turismo, artigianato, istruzione professionale: l'individuazione delle priorità cui finalizzare l'erogazione dei finanziamenti della Regione a favore degli artigiani, degli operatori turistici, degli imprenditori agricoli, nonché la definizione delle priorità per il finanziamento delle opere pubbliche e dei servizi sociali.

Per quanto riguarda le Province finora caratterizzate da funzioni specialistiche e settoriali, si tratta di promuovere la trasformazione in enti generali di programmazione e di coordinamento tra Regione, associazioni intercomunali e singoli Comuni. Si tratta di assegnare alla Provincia, nel quadro della riforma delle autonomie, un ruolo essenziale, senza il quale diventerebbe difficilissimo realizzare la programmazione regionale. In questa direzione si muovono le leggi di spesa e di delega già approvate dal consiglio regionale, nonché i progetti di legge relativi al territorio e ai trasporti, che dovranno essere approvati all'inizio della terza legislatura.

Con questi nuovi strumenti sarà possibile non solo gestire più efficacemente le proprie funzioni da parte dei Comuni e delle Province, ma anche e soprattutto stabilire un rapporto migliore fra enti locali e Regioni, e dare perciò all'insieme delle comunità locali toscane, unità e coerenza nelle scelte, nei comportamenti, negli interventi.

3) Obiettivi e strategie della programmazione regionale

Il disegno istituzionale delineato in questi anni favorisce e rafforza la proposta complessiva di sviluppo dell'economia e della società toscana con documenti programmatici del '77 e del '78 e poi con maggiore organicità nel programma regionale di sviluppo 1979-1981. Per la terza legislatura i comunisti, confermano le indicazioni già formulate nel passato si propongono un aggiornamento complessivo del programma di sviluppo da definire nel più stretto legame con le forze sociali e cercando di aderire più capillarmente alla specialità delle singole aree intercomunali. La programmazione è intesa infatti dai comunisti toscani come un processo permanente, aperto in ogni sua fase al contributo autonomo delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali, delle categorie produttive. Perciò i comunisti propongono che la Regione e gli enti locali organizzino una grande consultazione di massa attorno alle questioni di fondo dell'economia e della società toscana per gli anni '80.

Tre sono i grandi obiettivi strategici della programmazione regionale, tra loro strettamente connessi:

— l'uso pieno e razionale delle risorse naturali e della terra; come base per la difesa della natura, dell'ambiente, del territorio;

— la riqualificazione dell'apparato produttivo come condizione per la salvaguardia e l'incremento dell'occupazione, in particolare giovanile e femminile e per il restringimento delle fasce di lavoro nero e irregolare;

— lo sviluppo dei servizi sociali e dei consumi collettivi, come asse per l'elevamento della qualità della vita.

Questi obiettivi di lunga portata sono in grado di aggregare un consenso più vasto di quello delimitato dalla maggioranza di sinistra in quanto delineano una strategia di profondo rinnovamento della società toscana e una risposta programmatica alla crisi del paese, che sono di vitale interesse per tutti i ceti operosi e non parassitari e per tutte le forze democratiche. Le priorità e i criteri che presiedono alla messa a punto e al decollo degli interventi trovano origine e fondamento proprio in questi grandi obiettivi strategici.

D'altra parte già negli anni passati di fronte alle contraddizioni dello sviluppo produttivo, segnato dallo squilibrio crescente fra domanda e offerta di lavoro e dal progressivo degrado dell'ambiente naturale, la Regione non ha teso né all'assistenzialismo fine a se stesso né alla sola riparazione dei guasti causati dall'espansione spontanea dell'economia, ma a cololcare sia le attività produttive sia i servizi sociali al centro di un diverso sviluppo della Toscana, in grado di rispondere alle aspirazioni per una nuova qualità della vita e del lavoro, particolarmente presenti tra i giovani e le donne che dallo sviluppo spontaneo e distorto dell'Italia sono stati i più colpiti.

Il programma dei comunisti per intervenire nello sviluppo dell'economia e della società toscana guarda dunque ai bisogni nuovi e più alti espressi dalle nostre popolazioni nel processo di maturazione democratica civile e culturale che ci sta alle spalle. Ed al tempo stesso punta alla loro soddisfazione sull'unica via possibile, quella della solidarietà fra gli uomini, della prevalenza dell'impegno collettivo su quello privato, della lotta ai privilegi, agli sprechi, alle ingiustizie.

Questi obiettivi di programma trovano la loro concreta attuazione in un insieme di interventi orientati verso tre grandi campi strategici:

— la promozione delle attività produttive;

— l'assetto del territorio e l'ambiente;

— i servizi sociali e culturali.

4) Promozione delle attività produttive

La scelta generale che presiede agli interventi nei settori delle attività produttive consiste nel favorire, facendo l'uso migliore dei mezzi a disposizione, la crescita di una imprenditorialità capace di produrre ricchezza nell'interesse dell'intera società. In una realtà come quella toscana fortemente caratterizzata dal decentramento e dalla frammentazione, tale scelta può essere conseguita rafforzando i processi di associazionismo tra le imprese e qualificando maggiormente la politica di promozione commerciale e della ricerca scientifica e tecnica. Tale scelta si incontra largamente con le linee espresse sulle richieste e nelle lotte dei sindacati operai e di altre organizzazioni di ceti medi produttivi delle campagne e delle città.

Agricoltura

Per l'agricoltura è centrale l'attuazione degli obiettivi del piano agricolo-alimentare, per proseguire sulla via già imboccata di realizzare modificazioni di struttura nelle campagne, mediante l'attuazione di importanti opere irrigue, un consistente intervento sulle infrastrutture (elettrificazione(strade, acquedotti) e la piena valorizzazione delle zone collinari e montane. Si conferma inoltre l'obiettivo di un più qualificato intervento per l'ammodernamento delle strutture produttive, al fine di migliorare le principali produzioni con una particolare attenzione alla zootecnia ed alle colture tipiche della Toscana.

Prioritaria sarà inoltre la prosecuzione dell'impegno già in questi anni sviluppatosi positivamente, a potenziare gli interventi di bonifica e il patrimonio forestale della regione: in questa opera continueranno a svolgere un ruolo importante le comunità montane quali strumento di intervento programmato per lo sviluppo della montagna.

Più in particolare si tratterà di proseguire lo sforzo di valorizzazione dell'impresa contadina, favorendo l'associazionismo e la cooperazione come ambito ottimale di uso delle risorse, di produttività di rapporti col mercato e di sostenere tutte le imprese che operano in coerenza con i criteri della programmazione regionale.

In questa direzione saranno indirizzati i flussi creditizi tesi a produrre modificazioni nella struttura delle aziende e nella determinazione delle colture e gli interventi atti a favorire l'industrializzazione e la commercializzazione dei prodotti.

In questo quadro l'ESTAF (Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale) garantirà da un lato l'assistenza tecnica e gestionale alle imprese, dall'altro il necessario apporto di ricerca agli investimenti.

Artigianato

Per l'artigianato si tenderà al consolidamento di un rapporto di reciproca utilità con la struttura industriale: il che non significa subordinare l'artigianato all'industria, ma anzi esaltarne il ruolo specifico di ricerca e innovazione nella produzione, tramite il potenziamento e il coordinamento di tutte le attività espositive e promozionali, con particolare impegno verso il sostegno alla penetrazione nei mercati internazionali. Ciò presuppone però anche la crescita delle dimensioni dell'azienda artigiana, capace di configurarsi sempre come una vera e propria impresa, utilizzando a tale scopo l'associazionismo.

Uno strumento fondamentale in questa direzione sarà costituito dalla legge sulle aree attrezzate già predisposta dalla giunta regionale e che i comunisti proporranno di approvare con urgenza nella prossima legislatura. Questa scelta complessiva trova punti di sostegno e strumenti organizzativi nella FIDI-Toscana e nell'ERTAG (Ente regionale toscano di assistenza tecnica e gestionale): la FIDI ha il compito di garantire l'accesso al credito e la sua scelta programmatica, che troverà piena attuazione proprio nella prossima legislatura, consiste nell'intervenire in prima persona nella politica degli investimenti tesi alla riqualificazione della struttura produttiva (disinquinamento, aree attrezzate, ecc). L'ERTAG, nonostante gli scarsi poteri della regione nel campo della politica industriale, è andato via via meglio definendo la sua collocazione si presenta all'appuntamento con la terza legislatura con un programma di interventi puntuali nel campo del disinquinamento della ricerca applicata, del risparmio energetico ecc, a sostegno delle attività produttive risulta infine essenziale il coordinamento delle iniziative promozionali ed espositive, che potrà essere garantito dalla creazione di un apposito strumento tecnico-operativo il CESVET (Centro per lo sviluppo dell'economia toscana) da costituire con il concorso della Regione, del Comune di Firenze e della Camera di commercio.

Turismo

Per il turismo che ha registrato in questi ultimi anni una costante espansione, grazie anche alle iniziative per per l'ampliamento ed ammodernamento della capacità ricettiva della Toscala valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e alla incentivazione per l'ampliamento ed ammodernamento della capacità ricettiva della Toscana, ci si propone di procedere ulteriormente sulla strada della diffusione su tutto il territorio regionale, adeguando l'offerta dei servizi, delle strutture sportive-ricreative, valorizzando i centri e le potenzialità termali, favorendo lo sviluppo del turismo sociale ed in particolare quello giovanile e promuovendo un'organica iniziativa di sviluppo agro-turistico che avvicini l'uomo all'ambiente naturale occupando così un rapporto città-campagna e l'uso di grandi potenzialità ricettive.

Tutto ciò sarà fatto in stretto e coordinato rapporto con gli interventi per la cultura e l'ambiente. In questa direzione si muove la nuova legge di delega e di riordino della organizzazione degli enti del settore che promuovendo l'impegno degli enti locali in stretto rapporto con gli operatori sarà in grado di garantire attività e strutture maggiormente diffuse in tutte le aree della Toscana.

Commercio

Per il commercio l'impegno della regione favorirà una riqualificazione degli operatori e una razionalizzazione dei punti di vendita, affinché questo settore, che occupa un ruolo non secondario nelle attività economiche della Toscana, risulti a pieno titolo integrato nella struttura produttiva della regione. Completata negli anni passati la pianificazione degli insediamenti delle strutture distributive, sta ora per diventare operante il piano regionale dei mercati all'ingrosso, destinato a favorire ulteriori sbocchi di mercato per la produzione agricola toscana e vantaggi complessivi per i consumatori.

Sulla base dei contributi regionali ai comuni oltre il 95% del territorio toscano risulta oggi dotato di piani commerciali ed il restante 5% sarà coperto nei prossimi mesi sulla base di stanziamenti già deliberati, che consentiranno di completare anche i piani per il commercio ambulante.

Dovranno essere completati i piani per gli esercizi di vendita di alimenti e bevande, per i quali la Regione ha già stanziato 520 milioni di contributo ai Comuni.

Si tratta, infine, di attuare il programma di interventi per la realizzazione di un più efficiente circuito commerciale che, intervenendo a favore dei piccoli esercenti, prevede uno stanziamento di oltre 11 miliardi, per i primi 3 anni.

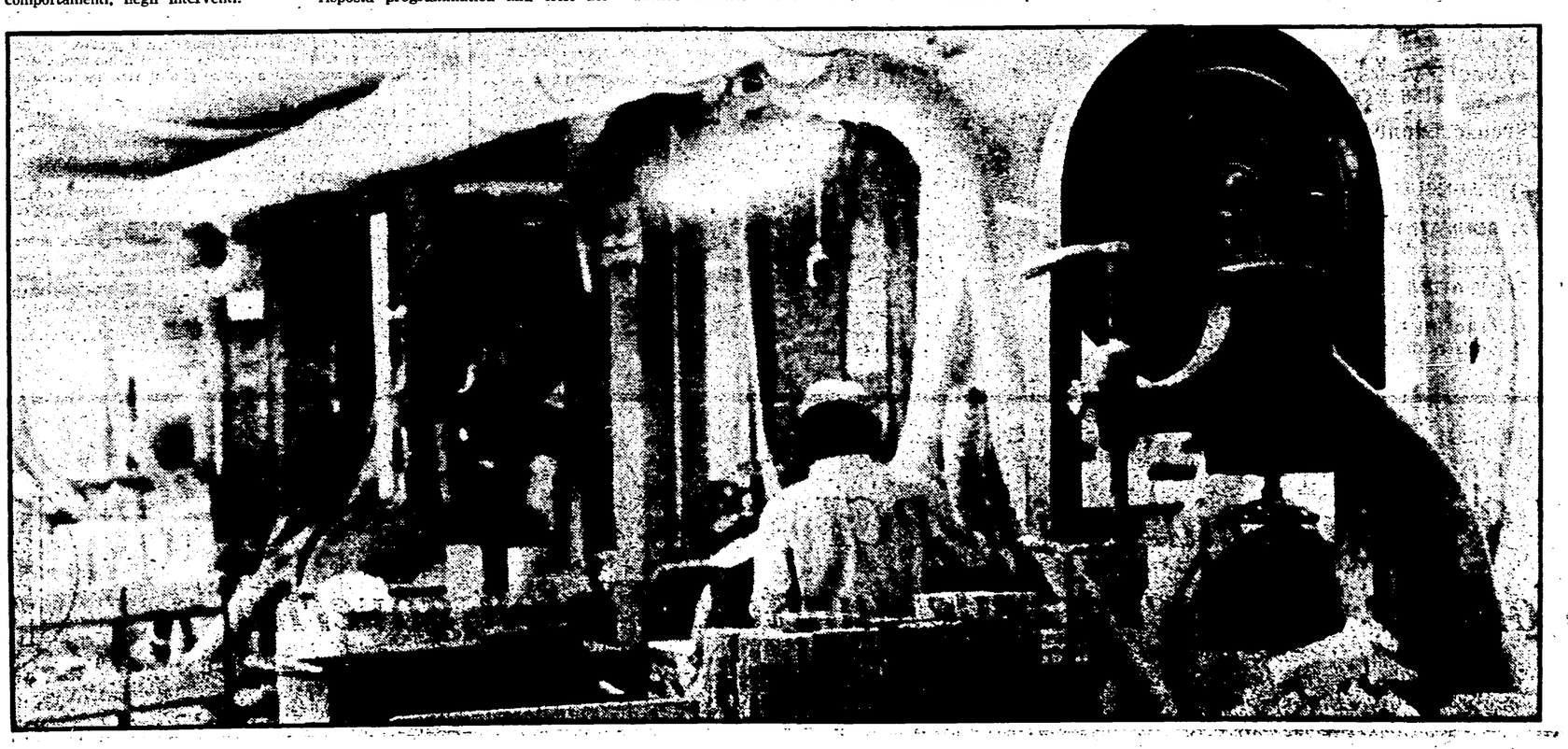
Formazione professionale e politica attiva del lavoro

Gli obiettivi di sviluppo individuati esigono, per essere conseguiti, la messa in atto di una politica attiva del lavoro che trova nella formazione professionale il suo strumento più efficace. Non può infatti bastare ricordare la domanda all'offerta di lavoro, in assenza di una più complessiva riqualificazione delle strutture produttive e di un consistente miglioramento delle condizioni e della organizzazione del lavoro.

La scelta maturata in questi anni afferma la necessità di una stretta connessione tra la formazione professionale e i progressivi mutamenti del processo produttivo dentro e fuori le aziende. A questo fine l'intervento formativo nella prossima legislatura sarà diretto verso tutte le figure di lavoratori, compresi i livelli impiegatizi, tecnici e direzionali più elevati. Strumento adeguato di questo intervento è la nuova legge di delega, che da un lato privilegia i corsi aziendali e dall'altro, trasferendo alle provincie e alle associazioni intercomunali la programmazione e la gestione dei corsi, consente una maggiore aderenza alle realtà territoriali.

In questo campo determinante diviene il ruolo che vorranno assumere i soggetti dello sviluppo: gli imprenditori saranno chiamati a chiedere alla formazione non un adeguamento passivo alle esigenze produttive del momento, ma utilizzare a pieno le accresciute capacità professionali, per ottenere incrementi di produttività non disgiunti da un consolidamento complessivo della struttura produttiva.

Si dovrà dal canto suo dare della formazione professionale l'effettivo sostegno alle più significative rivendica-



(Continua alla pagina seguente)